

Il governo ostacola i lavori parlamentari

Inizia oggi l'iter dei decreti Che fine fa la legge finanziaria?

Il PCI chiede un esame complessivo preliminare di tutta la manovra economica - Severe dichiarazioni del compagno Napolitano

ROMA — Comincia oggi (e non si sa quando ne proseguirà e finirà) l'iter legislativo dei decreti e pasticciati provvedimenti adottati dal governo in materia economico-finanziaria.

La commissione Affari costituzionali della Camera prenderà infatti in esame, questo pomeriggio, il decreto-legge sulle misure per verificare se sussistono per esso i motivi di straordinaria necessità ed urgenza invocata dal Consiglio dei ministri. Sul parere della commissione, qualunque esso sia, l'assemblea di Montecitorio dovrà pronunciarsi domani sera in un'aula di cui è stato scrupolosamente tenuto segreto. Stessa procedura nelle prossime ore al Senato per l'altro decreto-legge (la finanza locale e tassazione sulla casa) emanato sempre alla fine dell'anno scorso. Poi — e solo in presenza di un voto che confermi preliminarmente la ben dubbia costituzionalità dei due provvedimenti — le commissioni di merito potranno cominciare l'esame sotto l'aspetto dei contenuti.

Ma questa fase e queste procedure non sciolgono ancora i due nodi principali della pesante iniziativa. Intanto: i decreti e gli altri provvedimenti (quelli della fine dell'anno e quelli di venerdì scorso) hanno paralizzato, e svuotato, la manovra prevista dalla legge finanziaria. E poi: è mai possibile spezzettare la discussione su questi provvedimenti, senza un momento di discussione e di confronto generale sul complesso della

nuova manovra prefigurata dal governo?

Le due questioni sono state poste con forza dal PCI, ieri sera alla Camera nel corso della conferenza del capigruppo convocata dal presidente Nilde Jotti per definire il programma dei lavori parlamentari. Sulla base delle decisioni già pervenute in mattinata il comitato direttivo del gruppo, il compagno Giorgio Napolitano ha sostenuto infatti la necessità «preliminare» che il governo esponga alla Camera le sue valutazioni e i suoi calcoli (che sono venuti ancora una volta cambiati) e si assuma la responsabilità di chiarire che cosa resti in piedi della legge finanziaria.

«Bisogna sapere — ha osservato Napolitano — quali sono le previsioni che il governo oggi formula circa l'evoluzione delle entrate e delle spese dello Stato, e circa gli effetti dei provvedimenti da esso adottati. E bisogna poter discutere dell'insieme della manovra di politica economica, non solo degli aspetti fiscali di tale manovra e della riduzione del disavanzo».

Di fronte a tale richiesta, il governo ha preso tempo, «riservandosi» (lo ha fatto il ministro per i rapporti con il Parlamento, Gustavo Abbi) di far conoscere domani mattina, in una nuova riunione del capigruppo che è stato necessario convocare a bella posta, i suoi orientamenti sul dibattito generale che il PCI chiede si svol-

ga in aula, in sede plenaria. Secondo i funzionari ufficiali, il governo sarebbe disposto ad una discussione sulla manovra economica ma limitandola alla commissione Bilancio.

Ma, quel che è più grave, il governo ha preso tempo sino a domani anche per le decisioni riguardanti l'organizzazione dei lavori parlamentari, in bilico tra esame dei decreti e ripresa (sempre tardiva) della discussione di bilancio '83 e legge finanziaria. Il governo è manifestamente orientato a rinviare la ripresa del dibattito sulla finanziaria (che aveva segnato la fine del secondo governo Spadolini) e dopo la conversazione in legge dei decreti sulla stangata.

Anche qui la posizione di Napolitano in sede di capigruppo è stata molto netta, e severo il suo ammonimento. «Respingiamo come insostenibili — ha rilevato il presidente dei deputati comunisti — gli argomenti invocati dal governo per giustificare la presentazione di una serie di decreti con cui è stata sostanzialmente stracciata la legge finanziaria. Il governo dovrebbe ancora riflettere sulla possibilità di rimettersi su questa strada prima di inoltrarsi — e di costringere il Parlamento — in quello che riteniamo un vicolo cieco». La strada più corretta sarebbe ovviamente quella di discutere le nuove misure governative nel contesto della legge finanziaria.

Giorgio Frasca Polara

Cresce la risposta dei lavoratori alle misure fiscali e per i contratti

Un largo movimento di lotta Genova verso lo sciopero ma la Cisl si dissocia

Il contrasto con le proposte della FLM, della CGIL e della UIL - La tesa assemblea dei consigli generali - Oggi le decisioni - Artigiani ieri in massa in piazza De Ferrari

Dalla nostra redazione

GENOVA — È stato il giorno più lungo e più drammatico del sindacato genovese. Ne anticipiamo l'esito finale: questa mattina la FLM nelle fabbriche e tra i lavoratori mette in moto la macchina per organizzare lo sciopero di quattro ore giovedì 13, con l'appello alle altre categorie ad aderire (come è già avvenuto concretamente nei giorni scorsi). Se oggi la riunione dei consigli generali della Federazione unitaria CGIL, Cisl, Uil deciderà per lo sciopero generale entro la settimana (giovedì o venerdì), la FLM si adeguerà alla decisione, altrimenti procederà ugualmente.

Queste le posizioni delle confederazioni, così come sono emerse al termine del dibattito (eppure molto ricco, profondo e sfumato) che si è svolto ieri pomeriggio al teatro AMGA tra le strutture del sindacato e molti delegati aziendali — più di trecento — delle diverse categorie: la CGIL ha in un primo tempo rinviato la decisione di proclamazione dello sciopero generale a domani, per evitare — come ha detto il segretario generale Pietro Pastorino — che per la prima volta dopo il giugno 1960 uno sciopero generale venga proclamato da una sola confederazione, in base all'andamento del dibattito si è quindi schierata per lo sciopero generale giovedì; la UIL ha proposto l'effettuazione dello sciopero generale venerdì 14, con l'adesione di tutta l'industria già previsto per la prossima settimana. La

Cisl, infine, ha lasciato il teatro AMGA prima della fine dell'assemblea.

Occorre a questo punto tener conto di tre elementi: 1) la richiesta di sciopero generale per i contratti, la scala mobile e contro la stangata è stato il tema conduttore delle dure lotte della scorsa settimana; 2) un comunicato emesso sabato sera dalla segreteria CGIL, Cisl, Uil di Genova annunciava la decisione di anticipare a lunedì (ieri) il consiglio direttivo unitario già programmato per oggi «per attuare la continuità e la generalizzazione della lotta entro la stessa settimana, che dovrà essere costruita con assemblee di due ore da tenersi in tutti i posti di lavoro nella giornata di martedì 11 gennaio»; 3) tutti i rappresentanti di categoria intervenuti ieri all'assemblea (metalmeccanici, trasporti, chimici, funzione pubblica, edili, alimentari, commercio, telecomunicazioni, postelegrafonici) e i delegati di fabbrica hanno richiesto esplicitamente la convocazione dello sciopero generale per giovedì 13.

L'assemblea sinale doveva iniziare alle 14,30, ma la Cisl ha chiesto un incontro urgente dello sciopero unitario; così l'assemblea all'AMGA è cominciata con circa tre ore di ritardo, in un clima di estrema tensione. Il segretario della Cisl Pastorino ha annunciato che esistevano valutazioni diverse e che aveva ricevuto il mandato per proporre il rinvio delle decisioni al giorno seguente allo scopo di «salvaguardare il funzionamento unitario della fede-

razione CGIL, Cisl, Uil».

I sindacati e i delegati presenti in sala hanno subito espresso il loro disappunto. Poi un delegato Ansaldo ha ricordato i quattro giorni di lotta della scorsa settimana, ha ricordato la carica e la volontà di lotta unitaria, la partecipazione senza precedenti. «Non si può tradire il mandato dei lavoratori — ha detto — si deve proclamare lo sciopero generale». A questo punto è esplosa un lusinghioso applauso.

Applausi ancora, lunghi, sentiti, con sindacalisti e lavoratori commossi alle lacrime, quando è intervenuto Giovanni Peri, segretario regionale della FLM. «Sono in disaccordo con la segreteria della Federazione unitaria che non sa formulare una proposta politica — ha detto —. È giusto discutere, è giusto chiarire, ce n'è bisogno. Ma non possiamo sottrarci all'impegno coi lavoratori. C'è tensione nelle fabbriche, negli uffici, in tutta la città, tra tutti quanti vivono del proprio lavoro. Se questo non è compatibile con la Federazione unitaria, che non si formata una proposta politica, e dica se i lavoratori devono essere protagonisti della lotta, si badi bene, a sostegno della piattaforma unitaria. La posizione espressa dalla segreteria provinciale della Federazione unitaria nega questo protagonismo, ma non impedisce che si dia il sindacato, non accettiamo dichiarazioni di resa. L'unità è stata espressa al massimo, sia pure tra errori nelle forme di lotta, nei giorni scorsi». Ed ha concluso inebriando dall'unità sindacale, in mezzo a un mare di interminabili applausi, preannunciando per giovedì la manifestazione di piazza della Vittoria e per venerdì la manifestazione di piazza De Ferrari dove ha parlato il segretario nazionale della CNA, Fabrizio Tosi, dove Provincia e gruppo PCI in Regione e Comune hanno portato la loro adesione (assente, invece, l'assessorato regionale retto dal Garassino). La manifestazione è stata organizzata dalla CNA, ma vi hanno preso parte artigiani di tutte le associazioni della categoria, dimostrando — come ha affermato il segretario provinciale Renato Penzo — che tutti gli artigiani sono sensibili alla gravissima situazione e giudicano assai negativamente i provvedimenti governativi. «L'unità è stata espressa pure protestando, ma non ha voluto aderire all'iniziativa, si rende ora conto di trovarsi lontano dalle posizioni degli artigiani».

Sergio Farinelli



PALERMO — Il corteo dei lavoratori dei cantieri navali

Con l'Alfasud in lotta tante aziende minori della Campania

Assemblea con i cassintegrati a Pomigliano - Occupata per un'ora la stazione Domani manifestano i metalmeccanici

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Anche ieri città e provincia sono state punteggiate da una serie di iniziative di protesta operaie. Nel polo industriale di Pomigliano dove si concentrano fabbriche come l'Alfasud, l'Aeritalia e numerose altre piccole aziende dell'indotto i lavoratori hanno manifestato con un corteo per le strade del centro. La giornata è iniziata all'Alfasud con un'assemblea organizzata dall'FLM con lavoratori e cassintegrati. Questi ultimi assieme agli operai di Alfasud sono intervenuti in massa alla stazione centrale dove hanno effettuato l'occupazione dei binari per circa un'ora: una volta delegazione si è poi recata in Prefettura. Nel frattempo un gruppo di circa 500 operai dell'Alfa ha bloccato per circa mezz'ora, dalle 10 alle 10,30, il casello autostradale di Pomigliano. Nel pomeriggio, sempre a Pomigliano, si è svolto un attivo generale di tutti i consigli di fabbrica insieme all'FLM. I lavoratori hanno in modo più o meno spontaneo, occorre registrare il clima di generale contestazione che prevale nella gente attorno agli operai. In più un caso vi sono stati blocchi stradali, o delle linee ferroviarie: alcuni, insomma, che hanno determinato anche se per un tempo, un certo clima di tensione generale, però, gli automobilisti, i viaggiatori, i cittadini hanno compreso e in diverse occasioni condiviso le ragioni della protesta. In un certo senso è stato un fatto che queste manifestazioni siano trasformate in un'occasione positiva di dialogo e di confronto tra i lavoratori e la gente. La rabbia contro il carattere ingiusto e miope dei provvedimenti governativi è, del resto, assai diffusa a livello popolare.

«Soprattutto qui nel Mezzogiorno, a Napoli e in Campania — dice Gianfranco Federico, segretario regionale della FLM — i metalmeccanici sono assai preoccupati per le misure sui tickets e le tariffe che sono inique e controproducenti, perché costruiscono un clima di insofferenza per pesare in modo insopportabile sulle famiglie meridionali spesso monoreddito. Respingiamo poi — in particolare — il ricorso indiscriminato che il padronato pubblico e privato fa alla cassa integrazione a zero ore, non finalizzata a una reale riconversione e al risparmio delle aziende, ma utilizzata solo come strumento per mascherare nuovi licenziamenti». «Speriamo poi — in particolare — che il documento della FLM della Campania delinei gli obiettivi di lotta a cui sono chiamati gli operai con la manifestazione di domani a Napoli. L'unità di lotta con la Cgil e Uil della Campania, con un comunicato, ha invece preso le distanze non solo dalle iniziative di lotta della settimana scorsa, ma anche da quelle che si sono in qualche modo derivate dalle direttive stabilite in sede nazionale dalle confederazioni».

Stefano Angeli

lino Gioffredi

Procolo Mirabella

Sinistra inquieta per il rinvio del CN

DC, critiche a De Mita: «Rigore a senso unico»

Sempre più consistente il sospetto che la segreteria punti alle elezioni - Gli alleati marcano le distanze - Il silenzio del PSI

ROMA — Subissati dalle critiche, i decreti governativi arrivano questa settimana in Parlamento sulle gambe di una maggioranza sempre più malcerta. Le contestazioni in aula versano ognuno dei partiti di governo. Non ne è risparmiata nemmeno la DC, dove pure la gestione De Mita non sembra lasciar molti spazi di manovra. Il presidente dei deputati, Bianco, nei giorni scorsi aveva criticato la propensione elettorale del segretario, Luigi Granelli, uno dei leader della sinistra «zaccagniniana», è partito dai nodi della politica economica per svolgere un'attenta requisitoria contro il segretario, che pure era stata proprio la sinistra democristiana ad esprimere.

Granelli critica severamente «una pesante e indiscriminata politica delle entrate», e osserva che una manovra del genere, non accompagnata «da rigore nei provvedimenti e nella riqualificazione della spesa pubblica, assume il carattere di una manovra unilaterale, che provoca incontrollabili reazioni nel Paese e troverà ricambi di difficoltà in Parlamento».

Ne segue un attacco a fondo alla segreteria De Mita, chiamata in causa per certi «sopraprendenti e incomprensibili avvenimenti dell'on. Mastella» (uno dei più stretti collaboratori di De Mita, n.d.r.). «In questo clima — osserva infatti Granelli — è doppiamente ir-

responsabile chi punta ora su posizioni antisindacali, in vista della scadenza del 20 gennaio (fissata dal governo per l'accordo sul costo del lavoro, n.d.r.) e i negoziati con l'impianto desiderato di elezioni anticipate sulla scorta e sulla radicalizzazione politica».

Al contrario — insiste Granelli — solo «una severa iniziativa nei confronti della Confederazione, per una rigorosa e ragionevole soluzione delle contropartite di lavoro, e la disponibilità del governo e equi miglioramenti in sede parlamentare delle misure adottate possono assicurare una reale governabilità, la continuità della legislatura e la sdrammatizzazione delle tensioni in atto».

Ma Granelli sospetta che il rinvio del Consiglio nazionale della DC (motivato con l'imminente viaggio di De Mita negli Usa), sia appunto un escamotage per «impedire alla DC di scappare un'iniziativa timida e meno unilaterale» sulle questioni in gioco.

De Mita, comunque — avverte Granelli — sbaglierebbe «a continuare a eludere un chiarimento interno che si impone, o ad avventurarsi in scelte a senso unico che spingono il Paese in un vicolo cieco e sollevano molte perplessità anche alla base della DC».

Contemporaneamente ai dissenzi interni, il segretario della DC deve anche registrare nuove picate reazioni dei partner «lucici a certe sue sortite sul «primato democristiano». Il liberale Zanone (che da più di qualche giorno manifesta un'estrema sensibilità elettorale) lo ammonisce che «se è vero che senza la DC non si può formare una maggioranza democratica (leggi: nel recinto dal Pli al Psi, n.d.r.), è altrettanto vero che la DC non può formarla da sola». I liberali ancora, ma anche i socialdemocratici, annunciano d'altro canto che cercheranno di ottenere alcune modifiche ai decreti governativi, con l'evidente intenzione di differenziarsi in qualche misura.

De Mita può anche fare spaluzza, fino a che i socialisti rimarranno appiattiti sulle scelte di Fanfani. Ma bisognerà vedere se il Psi manterrà questo atteggiamento anche al ritorno di Craxi dalla sua visita in Somalia.

Antonio Caprarica

Dal nostro corrispondente

Bloccati porto e fabbriche A Livorno un grande corteo

LIVORNO — Fabbriche, scuole, enti locali, servizi, il porto, tutto fermo per tre ore. Quindicimila lavoratori livornesi sono in piazza contro la politica economica del governo Fanfani. Unica assente la Cisl, che non ha aderito all'appello lanciato da CGIL, Uil e dalla FLM. Ma c'erano i suoi iscritti a manifestare assieme agli altri lavoratori. Anche molti negozi hanno abbassato lo saracinesca aderendo allo sciopero generale. Il centro della città è stato invaso da tre lunghi cortei provenienti dai punti diversi, confluiti poi in piazza del Municipio. Sul piazzale della Spica si sono radunati gli operai delle grandi fabbriche della periferia nord. In piazza 11 Maggio le aziende chimiche della zona del porto industriale e di fronte al Cantiere «Orlando» i portuali ed i lavoratori dei servizi. Al ritorno dei cantieri di lotta, tre decine di striscioni e di bandiere i tre cortei si sono diretti verso il centro.

Sono in tanti: la Motofides, la vetreria Borma, la

Cooperativa Ceramiche industriali, che ha rilevato gli impianti della ex Richard Ginori, la Stanic, la CMF, la Compagnia Portuali.

Sono tornati anche gli applausi. Molti cittadini hanno espresso così la loro solidarietà ai lavoratori che sfilavano scandendo slogan contro il governo e la Confindustria. La situazione occupazionale a Livorno e nell'intero comprensorio si sta facendo sempre più acuta. La cassa integrazione è raddoppiata. Nell'ultimo anno si sono persi centinaia di posti di lavoro. Anche settori trainanti dell'econo-

mia cittadina come la cantieristica e lo stesso porto attraverso momenti di difficoltà per la mancanza di scelte chiare da parte del governo. Lo scontro con il padronato si è fatto più acuto, giungendo fino, come è accaduto alla Motofides, ad impedire l'ingresso dei sindacalisti all'interno delle aziende. Il Comune ha convocato per i primi giorni di febbraio una conferenza sulle prospettive della industria livornese. L'obiettivo fondamentale di questa nostra lotta — si legge in un volantino distribuito in migliaia di co-

pia ai cittadini durante lo sciopero — è ottenere una profonda correzione delle misure antinflazionistiche e antirecessive varate nei giorni scorsi dal governo ed un superamento del comportamento ultranzista della Confindustria, che è causa della contrazione del salario reale e dei livelli occupazionali. I lavoratori chiedono misure che stimolino realmente la ripresa produttiva, una equa politica fiscale, un aumento delle tariffe in base al tetto programmato di inflazione e l'abolizione dei tickets sanitari e delle indiscriminate riduzioni della spesa pubblica». Quando Vittorio Ciomi, segretario della Federazione unitaria livornese ha finito di parlare molti lavoratori dovevano ancora giungere in piazza del Municipio. Al termine della manifestazione delegazioni di lavoratori si sono incontrate con i rappresentanti della amministrazione comunale, della Provincia e con il prefetto.

Stefano Angeli

Sul contratto sono arretrate e ambigue le proposte del governo

Domani fermo tutto il parastato

ROMA — Le trattative per i nuovi contratti dei pubblici dipendenti vanno male. Anzi non vanno affatto. Dopo i lavoratori della sanità anche quelli degli enti parastatali sono costretti a scendere in sciopero. Lo fanno domani per l'intera giornata. Ma già si preannunciano altre astensioni dal lavoro, probabilmente in forma articolata, per i giorni successivi. E non si può escludere che continuino l'attuale atteggiamento del governo orientato, quanto meno a ritardare la soluzione delle diverse vertenze, anche gli altri settori del pubblico impiego, a cominciare dai dipendenti degli enti locali e dagli statali, siano costretti a breve scadenza a scendere in lotta.

Le proposte presentate nei giorni scorsi dal governo alle organizzazioni dei lavoratori della sanità sono state giudicate ambigue, confuse e insufficienti per avviare un negoziato di merito capace di risolvere positivamente e rapidamente la vertenza. Il documento consegnato sabato scorso dal ministro della Funzione pubblica, Schletromma alla Federazione parastatali CGIL,

CISL e UIL risulta ancor più arretrato. Introduce addirittura elementi di «principio» che rimettono in discussione anche l'intesa di massima faticosamente raggiunta il 30 dicembre scorso.

A dicembre il governo (e la delegazione che rappresenta gli enti) si era impegnato a «ornare elementi di analisi e lineamenti di proposte utili a sbloccare la trattativa», e a concluderla in tempi rapidi. Nulla di tutto questo c'è nelle tre cartelle consegnate ai sindacati. Nessuna risposta è stata data alle questioni centrali dell'intesa di fine d'anno.

Innanzitutto, come già è avvenuto per la sanità, si esclude ogni possibilità di contrattazione per quanto riguarda il salario accessorio che costituisce una fetta importante della busta paga dei parastatali. Non ci vuol molto a capire che alla base di questa filosofia c'è la volontà di gran parte delle forze di governo di avere mano libera su una porzione non indifferente del trattamento economico dei pubblici dipendenti per poterla amministrare ed erogare a discrezione per i soliti

giochi di tipo clientelare, per sollecitare e soddisfare le più svariate spinte corporative.

Con la contrattazione per il parastato si vogliono introdurre anche elementi di disturbo tali da rimettere in discussione sia le richieste della categoria, sia quelle di altri settori. Si pretende cioè di estendere al personale di enti non economici delle Regioni, ai dipendenti degli IACP (Case popolari) e altri enti pubblici quanto verrà stabilito nel contratto del parastato. Il governo sembra dimenticare che i lavoratori di questi enti hanno contratti separati e diversi e che hanno già discusso e approvato specifiche piattaforme.

Il documento del governo fissa addirittura delle «clausole» per realizzare l'omogeneizzazione degli ordinamenti e la perequazione dei trattamenti retributivi dei parastatali con gli altri dipendenti della amministrazione pubblica. Stabilisce le «aggregazioni» di qualifiche nei diversi livelli, ma non indica alcun parametro di riferimento. Tantomeno si fa un cenno, sia pure approssimativo, al salario da attri-

buire ad ogni singolo livello. Addirittura in tutto il documento non c'è traccia sull'onere complessivo prevedibile per il contratto della categoria. C'è solo un richiamo alle compatibilità indicate nelle intese governo-sindacati dell'aprile e del dicembre scorsi. In più c'è il tentativo di scoraggiare dalla contrattazione il trattamento relativo agli ex direttivi del ruolo tecnico e delle professioni tecniche più alte degli enti di ricerca. Infine è estremamente ambiguo, il governo, sulla progressione economica, sul contenimento degli automatismi. Insomma — ci si chiede — quali sono i punti di riferimento?

Un nuovo incontro fra le parti è fissato per giovedì alle 17 a Palazzo Vidoni, il giorno dopo lo sciopero. Ma o il documento del governo sarà integrato da cifre e proposte concrete e la trattativa farà poca strada. Anzi rimarrà ferma alla linea di partenza. E ai sindacati, che si riuniranno subito dopo, non rimarrà che decidere il proseguimento della lotta.

lino Gioffredi

Procolo Mirabella